

Quante cose si ricavano da una pellicola USA

Film e giocattoli un buon «affare»

Magliette, dischi, fumetti: da «Grease» a «Superman», l'industria lavora in accordo con il cinema. Alcuni dati

Guerre Stellari ha incassato in tutto il mondo più di duecento milioni di dollari (circa 160 miliardi di lire), ma per valutare il bilancio complessivo dell'operazione di cui è stato il perno bisogna mettere in conto anche i cento e più milioni di dollari (oltre 80 miliardi di lire) che sono venuti dall'«indotto» (giocattoli, capi d'abbigliamento, dischi, prodotti vari...) organizzato attorno a questo film. La febbre del sabato sera e Grease hanno fatto affluire al botteghino qualche centinaio di milioni di dollari, ma profitti non minori sono nati dalla vendita di oltre trenta milioni di dischi «lanciati» dai due film; per mettere a frutto Superman, la Warner Bros. non si avvalsa solo delle società editoriali che agiscono nell'ambito della Warner Commu-

nication (comics, libri, fascicoli, poster...), ma ha attivato anche stazioni televisive e fabbriche di videogiochi controllate dalla sua casa-madre. In Italia oltre 110 miliardi di lire, dei 440 che formano il fatturato del mercato dei giocattoli, provengono dalla vendita di «derivati» dei programmi cinematografici o televisivi (Heidi, Goldrake, Happy Days, Apriti Sesamo!); negli Stati Uniti il volume dei beni e servizi legati ai cartoni è passato, fra il 1978 e il 1979, da 2,1 a 3,1 miliardi di dollari (da 1.700 a 2.500 miliardi di lire).

Ricaviamo questi dati da un interessante saggio di Armand e Michèle Mattelart (Filmexchange, n. 8, autunno 1979) che anticipa le linee di fondo di un libro di prossima pubblicazione degli stessi autori. (A proposito dell'uso del media in tempo di crisi. Ed.

Alain Moreau - Parigi). E' un testo ricco d'informazioni tese a dimostrare come l'industria culturale sia profondamente mutata e come l'interazione, in parte avvenuta e in parte in corso, fra elettronica, editoria, cinema, televisione, settore educativo, mercato dell'informazione abbia notevolmente ristretto i margini decisionali e creativi degli autori. Il tutto sino a legittimare la domanda se oggi sia ancora lecito parlare di un qualche margine d'autonomia concessa a coloro che operano in questi campi.

E' una domanda a cui è difficile rispondere affermativamente visto che, quanto meno per ciò che concerne il cinema, i «prodotti-forza» su cui Hollywood ha basato la sua rinviagente aggressività assumono sempre più tratti delle grandi costruzioni industriali concepite sulla falsariga di un sapiente dosaggio delle indicazioni di mercato e di un attento sfruttamento dei collegamenti di cui dispone il «centro-finanziatore». Non si può meravigliare, allora, constatando che le produzioni cinematografiche, televisive, editoriali, discografiche, rispondono sempre più direttamente alle esigenze complessive delle holding che ne consentono la realizzazione.

E' un processo che incide profondamente sulla struttura comunicazionale ed espressiva dei prodotti, sia sul rapporto che film, libri, trasmissioni televisive, dischi stabiliscono con il pubblico. Per quanto riguarda il primo argomento basti pensare all'incidenza che l'esigenza di «chiarezza» e la diffusione planetaria dei prodotti hanno sui temi trattati e sui linguaggi espressivi adottati.

Anche quando non si arrivi alla codificazione espressiva in vigore per i telefilm (antefatto con «evento» a precedente i titoli di testa, per «titolare» il primo spazio pubblicitario, strutturazione del racconto sulla base di «colpi di scena» o momenti di tensione succedentisi ogni otto-nove minuti per «trainare» gli altri sei inserti reclamistici normalmente ospitati in un episodio della durata di circa un'ora) ci si muove pur sempre su un terreno ben delimitato sia per quanto riguarda la omogeneizzazione dei problemi affrontati (da qui, per esempio, la schematicità tematica di un film come Guerre Stellari o l'approssimazione culturale di un Grease), sia per ciò che concerne i modelli linguistici adottati (da qui la ripetitività e, nello stesso tempo, l'estrema precisione professionale dei moduli espositivi).

Ovviamente siamo in presenza di un'omogeneizzazione che, su entrambi i fronti, opera al livello più basso. Né va sottovalutato il particolare rapporto che questo tipo di prodotto tende a stabilire con il pubblico. Rovesciando la politica praticata vent'anni o so, oggi, le «major company» mirano ad uno sfruttamento «a tappeto» dei nuovi film, cogliendo subito e contemporaneamente tutto ciò che è possibile incamerare. Prima dell'assorbimento da parte delle grandi «conglomerate» le società hollywoodiane sfruttavano i loro prodotti sulla base di un programma che prevedeva una progressione graduale dal «centro» alla «periferia» e questo sia a livello internazionale, sia all'interno di ogni singolo paese. Oggi il film è «gettato» contemporaneamente su tutti i mercati e qui sfruttato in modo ugualmente «diffuso».

Ciò ha determinato modifiche tecniche nella distribuzione cinematografica (i Mattelart ricordano il caso de L'Inferno di cristallo per il cui sfruttamento in Giappone sono state preparate ben cento copie invece delle venti normalmente richieste da un lancio «eccezionale») così come ha indotto non meno rilevanti mutamenti culturali e sociali nel rapporto con il pubblico. Ne citiamo alcuni a titolo d'esempio: l'abbandono degli spettatori periferici (fenomeno comune a tutti i paesi ad economia capitalistica) con la conseguente morte dell'esercizio decentrato, la perdita del carattere autenticamente di «masse» del consumo cinematografico, la spinta al consumismo filmico inteso nel senso di soddisfazione di mode passeggerie ed eterodirette, le crescenti difficoltà delle industrie nazionali incapaci di rispondere ad una simile sfida, lo svilimento delle potenzialità nazionali-culturali di ogni cinematografia.

In altre parole: i capi risolti che stanno dietro lo sfavillare della «nuova gioinezza» di Hollywood.

Umberto Rossi



Fred Astaire e la futura moglie Robyn Smith

«Galeotto» fu il cavallo Fred Astaire si sposa con una giovane fantina

NEW YORK — Fred Astaire, 80 anni suonati, si sposa. Come in uno dei tanti abbaglianti musical dove lo scatenato ballerino sposa la bella fanciulla, Astaire ha annunciato che, dopo 28 anni di vedovanza, impalmerà Robyn Smith, già donna fantino numero uno del mondo di ben quarantacinque anni più giovane di lui.

Il famoso attore e ballerino conobbe miss Smith, allora ventiseienne, nel 1972: galeotta fu per entrambi la comune passione per i cavalli, lei come fantino, lui come allevatore. La data delle nozze deve essere ancora fissata. Quanto al grosso divario di età, Astaire ha detto che non ci pensa affatto. «La cosa non mi tocca minimamente», ha dichiarato. L'attore ha sottolineato che, oltre alla passione dei cavalli, ciò che dopo il primo incontro contribuì a fare lui e miss Smith «molto, molto, molto amici» fu anche l'infinità di interessi in campo artistico. Da giovanissima, Robyn Smith aveva infatti accarezzato l'idea di diventare attrice, frequentando una scuola di recitazione. Poi aveva scoperto la sua vera strada ed era diventata fantino nel 1969. Per sfondare, le bastarono solo quattro anni. Nel 1973 venne designata come la donna fantino numero uno al mondo, con cinque vittorie e dodici piazzamenti nella stagione.

Astaire, che sposò Phyllis Potter nel 1932, ha due figli nati da quella unione, Fred Jr. e Ava, e sette nipoti. La moglie morì nel 1954 a soli 46 anni stroncata da cancro al polmone.

Le indicazioni scaturite da una recente rassegna

Il «sogno di una cosa» dei cineasti ungheresi

In un nostro servizio precedente, parlavamo dei nuovi film di István Szabó (La fiducia) e di Zoltán Huszár (Controspazio), opere tra le migliori proposte nel corso della recente rassegna cinematografica magiara di Pécs. Ma, nella fortissima serie di proiezioni di cui sono incassate ogni giorno, per un'intera settimana, sugli schermi delle sale «Kossuth» e «Petőfi», diverse altre sono state le sollecitazioni ad un viaggio più circoscritto dell'attuale cinema ungherese pervenute intrinsecamente dalle prove di cineasti di accettata perizia. Anche se — va detto — non sempre essi hanno saputo offrire, in questa particolare occasione, la felicità e l'acutezza espressiva delle realizzazioni che, in variabile misura, li avevano a suo tempo messi in luce.

Prendiamo, ad esempio, il caso András Kovács, sicuramente un capofila della compatta schiera di dotati cineasti ungheresi. Consegnato lo scorso anno un film di robusto piglio drammatico sulla stagione della «Horthy» stritolato, nel colmo della guerra, dalla servile collaborazione col nazismo, non riesce peraltro a cogliere in profondità il senso dell'immane tragedia che pure costituì l'esodo prez-

zo pagato con inenarrabili sofferenze dal popolo ungherese per quegli stessi tradimenti e intrighi delle classi dominanti. Anzi, in Una domenica d'ottobre, atterrandosi e ingarbugliandosi come fa il racconto, in pieno 1944, nei patteggiamenti e nelle mene segrete di alti ufficiali nortisti con inglesi, sovietici ed emissari hitleriani per salvare, di fronte alla sicura rovina, privilegi e potere, ottocché in un'improbabile vicenda sentimentale tra l'autorevole e navigante Géza e una procace, smaniosa baronessa biondo-platino, l'esito risulta quantomeno sconco. In primo luogo, per quel puntiglio descrittivamente «neutrale» della rievocazione, e secondariamente, per la scelta piuttosto abusata di dar conto della storia frugando un po' nel buio e un po' sbirciando dal buco della serratura. Ad essere maliziosi, forse ha avuto un qualche peso, in questo passo falso del pur prestigioso András Kovács, il fatto che il film in questione è stato realizzato in coproduzione con la rete televisiva tedesca ZDF.

Meglio hanno saputo fare (avanzando anch'essi per la TV) Karoly Makk, col metrometraggio Oltre il muro, e Imre Gyöngyösi, con i convalescenti. E' vero, né Makk, né Gyöngyösi tocca-

no, in questi recenti lavori, i ragguardevoli risultati conseguiti, rispettivamente, da Una notte molto morale e Una decisione, ma qui persiste comunque quella loro tutta personale, mai dimessa sapienza nel percepire i dati della realtà. A vicenda del vecchio operaio, protagonista di Oltre il muro, che negli anni Cinquanta si angoscia per la disaffezione al lavoro, alla fabbrica dei compagni e per aver provocato indirettamente la morte di uno di essi, non è soltanto un «reperto» delle degenerazioni staliniane, ma implicitamente una lezione ammonitrice per attualissimi squilibri della società ungherese. Come, del resto, i prolungati dialoghi che danno corpo al Convalescenti non vogliono essere soltanto un'edificante apologia dell'etica medica, quanto richiamare a un più solido rapporto tra chi è vittima della malattia e coloro che devono portargli soccorso in senso pienamente umano. Tanto Oltre il muro quanto i convalescenti non saranno due film eclatanti, ma sono più sempre permeati di quella semplice disposizione che sa cogliere e affrontare i problemi nella loro povertà vera.

Problemi di una contraddittoria emergenza sociale che si riverberano in quasi tutti i film dei cineasti ungheresi più provveduti e sensibili.

Márta Mészáros si sofferma con un viaggio (interprete Delphine Seyrig) sulle non risolte inquietudini esistenziali di una donna apparentemente realizzata nella sua vita familiare e professionale; Judith Elek in Forse domani il tortuoso dramma privato di una coppia incastrata tra vecchi pregiudizi e sclerotizzate convenzioni; Peter Gotthardt traccia e rintraccia le tragiche traversie di una giovane donna lanciata alla conquista di una casa e, insieme, della propria libertà: tutti quanti questi autori tendono a oggettivare così, ognuno per quel che sa e può, l'instabile mosaico di una non pacificata condizione femminile.

E, d'altra parte, Janos Rózsa con i Parenti della domenica, Ferenc Grunvalsky col Penultimo giudizio e Livia Gyarmath con Tutti i mercoledì e Kóportos s'inoltrano nella perlustrazione di un mondo, agitato da sotteranei e manifesti scompensi, che cerca con affanno di preservare la propria più piena dignità umana. Sono queste, in genere, opere di corretto impianto formale, soltanto di quando in quando indugiando in soverchi dettagli e quadretti d'ambiente. Tuttavia quel che è più importante e produttivo in un simile contesto a noi sembra quell'assidua, univoca tensione non solo e non tanto di «far cinema» ma piuttosto di testimoniare con prove e slanci generosi il fervore per costruire, inventare una nuova vita. Ovvero ancora e sempre il «sogno di una cosa» tutto progressivo e, forse, tutto realizzabile.

Sauro Borelli

Eduardo rinvia le «lezioni»

FIRENZE — E' stata rinviata, probabilmente ai primi di maggio, l'apertura della «Bottega teatrale di Firenze» che Eduardo De Filippo avrebbe dovuto cominciare in questi giorni nell'aula teatrale della «Pergola» quale vero e proprio «corso di drammaturgia» con numerosi allievi già iscritti. Il rinvio è stato causato da una leggera malattia di Eduardo ed anche perché, nelle prossime settimane, ha altri impegni teatrali.



La tournée di Larry Martin

Potenza del rock and roll

ROMA — Il Tenda a Strisce, ormai consacrato tempio musicale della capitale, ha ospitato l'altra sera un rock-concert: attrazione principale Larry Martin. Dopo una lunga attesa, senza a questo punto che il rock sia tornato stabilmente in Italia. Tra i più attivi promotori troviamo vecchie conoscenze del rock-business nostrano. La nuova etichetta è la Muratti Music, che svolge la sua attività prevalentemente al Tenda a Strisce con concerti, non solo di rock. L'altra sera però si trattava proprio di rock, una serata con due «performances», quella di Bernardo Lanzetti (ex cantante della PFM) e quella della Larry Martin Factory.

Il rock ha un pubblico numeroso e entusiasta e il Tenda già fin dalle prime note dell'esibizione di Lanzetti era popolato di fans allegri e ben disposti. La difficoltà di spostamenti, dovuta alla caotica situazione del traffico per gli scioperi più o meno selvaggi dei trasporti pubblici, non li ha fermati: l'affluenza è stata costante. E alla fine c'era il solito pubblico numeroso e rumoroso. Bernardo Lanzetti ha aperto le danze, presentando la sua nuova musica e il suo nuovo lp «K.O.». Dopo un periodo trascorso negli USA, dove ha esordito con «Acqua Fragile» e con la Premiata Forneria Marconi, dopo la partecipazione a concerti di gruppi come i Soft Machine, i Gentle Giant, i Curved Air e gli Uriah Heep, ora Lanzetti ha messo in onda un rock duro d'impatto, di chiara matrice americana. Il suo gruppo suona musica e arrangiamenti curati da lui stesso e così anche i testi, sia quelli italiani, che quelli dell'edizione inglese dell'ultimo disco, con il quale tenta il «gran salto» oltre Manica e perché no, oltre oceano. Subito dopo il rock italiano, Larry Martin Factory. Larry Martin è inglese ma dopo molti anni trascorsi nel sottobosco dei locali londinesi, negli anni '70 emigra in America: lì trova l'ambiente e gli stimoli adatti ad esprimere la sua dimensione artistica. Ma gli USA sono anche il regno della competitività e della concorrenza e il giovane Larry trova in Francia amici che gli danno fiducia e possibilità di emergere. Così conosce i Factory e mette a punto la sua idea musicale. Il suo è un rock violento, tagliente, aggressivo. Un sound sordo, sconvolgente, che alterna idee elaborate dalle matrici bastardi: dal blues al rock'n'roll. E proprio di rock'n'roll è intrisa la musica di Larry Martin. Un rock'n'roll sanguigno che prevede la partecipazione fisica del pubblico. Larry balla e la sua musica nel corso del concerto di Torino si è slogata una cavilgia; non potendo ballare lui ha chiesto e incitato il pubblico a farlo, e la richiesta — manca a dirlo — è stata esaudita senza indugi.

Ma il rock — si sa — è sempre voglia di muoversi e il Tenda prende e accoglie questa esigenza. Niente platea, bensì una spaziosa pista da ballo, stile discoteca. E poi, tutti in piedi, tutti a vivere con il proprio corpo il fluire della musica.

Roberto Sasso

Ritirata la candidatura di Manfredi per il CSC

ROMA — Macchina Indietro per Nino Manfredi, designato nelle scorse settimane — non senza una cortina di disvelamento — dal ministro dello Spettacolo, Bernardo d'Alema, a presiedere il Centro Spettacolare di Cinematografia. La proposta di affidare al popolare attore il delicatissimo incarico è stata temporaneamente accantonata (si dice in ambienti ministeriali) di fronte all'atteggiamento assunto dalla commissione interna della Camera che, dopo il voto favorevole al Senato, avrebbe dovuto ratificare la nomina. Contrari in partenza comunisti e socialisti, non ci si aspettava che anche una parte dei deputati democristiani si esprimeva sfavorevolmente per l'insediamento di Manfredi e del critico Ernesto G. Laura alle cariche, rispettivamente di presidente e vicepresidente del CSC. Prudentemente il sottosegretario allo Spettacolo, ritirava la proposta del suo ministro prima che essa fosse messa ai voti. Rimane comunque aperta, e in termini drammatici, il problema di una gestione competente del CSC, ancora affidata, dopo anni di promesse vane, ad un commissario.



I modelli Renault Veicoli Industriali sono da sinistra: furgone da 3,5 t., autocarro serie J da 11,5 t., 350 turbo da 43,2 t. e 356 cv., autocarro gamma G da 18 t.

Camion Renault.

Una gamma completa per ogni esigenza di trasporto.

Una gamma completa, da 3,5 a 44 tonnellate, per rispondere a qualsiasi vostra esigenza. Dai furgoni della gamma bassa, ai moderni autocarri della serie J, da 6 a 13 t., ai potenti autocarri e trattori da 356 CV. Per non parlare dei veicoli della nuova «gamma G», da 14 a 18 t., che forniscono le più alte prestazioni pur garantendo il massimo confort. Una gamma di veicoli forti, potenti, instancabili, sostenuti da 73 anni d'esperienza Renault nel settore dei veicoli industriali.

E con un camion Renault siete certi di trovare un servizio assistenza e ricambi capillare e qualificatissimo, garantito da una rete di assistenza che copre ogni angolo d'Italia. Camion Renault: un investimento sicuro e redditizio.

Assistenza e Ricambi in tutta Italia.

ADRIATICA CAR Porto d'Ascoli (Ap) - AICAR Caltanissetta - AUTOCAR Empoli (Fi) - AUTOCENTRO Ceccano (Fr) - AUTOPORT Imperia - AUTOFRANCIA Bari - AUTONORD Poggendorf (Sv) - AUTORAMA Arellino - AUTOVECOLO IND. F.LLI AZZOLA Nembro (Bg) - AUTOVEICOLI INDUSTRIALI STABIA Castellammare di Stabia (Na) - BOCCIA D. Castrovillari (Cs) - BOLZANCAR Ora (Bz) - BORTOLOTTI G. Codroipo (Ud) - CALIFANO & PANICO Pagani (Sa) - CASTELLI AUTO Ozzano (Mi) - C.A.V.I. S. Angelo Lodigiano (Mi) - C.E.D. Castelmadama (Roma) - CENTO T.L.R. Torino - CICOQNI VECOLI INDUSTRIALI Trivere (Vc) - C.M.T. Catania - COLOMBO & C. Villanova d'Alto (At) - COM.VELIN Monza (Mi) - CO.R.A.T. Pesaro - CO.RE.V.I. Viterbo - C.T.S. Sordaniere (Vc) - C.V.R. Pero (Mi) - DEAMBROSI G. Casale

Monferrato (Al) - DI GIACOMO P. Gaeta (Lj) - FALOS Occhiobello (Ro) - F.A.T.A. Olivarella (Me) - FERRARI & C. Parma S. Pancrazio - FIORINI A. Marmirolo (Ma) - F.LLI CIRCOSTA Roccella Jonica (Rc) - F.LLI TOTANI l'Aquila - FORCOLINI G. Treviso - FRANGI P. Como - GIULIUM V. Latina - INDUSTRIALCAR Rezzano (Ba) - ILLUZZI Milano - INTERNAZIONALE CARRI Trento - LORIERI & C. Massa - MADONIA D. Palermo - MAIKOLCAR Rimini (Fo) - MANZATO G. Limena (Pd) - MANZONI & C. Milano - MARELLO F. Saluzzo (Cn) - MECOMOTOR Massara (Ta) - MEDASAV Medda (Mi) - MERCADANTE G. Locarno (Ch) - OLITA L. Potenza - OMNIACAR Montagna Pizzo (So) - P.A.G. Coranorco (Mi) - PALANGE A. Campobasso - PANAUTO RAPID Ravenna - PAPAAGNI P. Biaciglie (Ba) - PESCE R. Venezia Marghera - PETERLE M. Ferra d'Alpego (Bt)

- PRAZZOLI & FIGLI Fiamma - ROMOLI & GIREZZI Matassino Reggello (Fr) - ROVERATO Rovereto (Tn) - SACCAR PARADISO Lamezia Terme (Cz) - SAVCAM Certosa di S. Maurizio Canavese (To) - SAVIT Romano d'Agogna (No) - SAVILIANO Cesano Boscone (Bg) - SAVIER Verona - S.C.A.I. Livorno - S.C.A.V. St. Christophe (Ao) - S.I.A.V.A. Roma - S.I.C.A.M. Imola (Bo) - SECILCAR Conio (Rg) - S.I.V.I. Modena - S. LEONARDO Salerno - S.O.V.A.S. Trezzani (Le) - S.V.A.I. Giulianova (Tr) - S.V.A.M. Benetere (Cn) - S.V.A.I.R. Cosenza - TOLINO A. Sala Consilina (Sa) - TOMMASI G. Brindisi - TRADING CENTER Terni - UNI Genova - V.A.I. Garlate (Co) - VALLEBONA Sesto (Ca) - VELMAR S. Secondo di Pinero (To) - VE.V.I. Voghera (Pv) - VICENTINA AUTOMOBILI Vicenza - V.I.R.O.S. Marone (Tn) - ZANCO L. Cologna Verona (Vr)

La tradizione Berliet e Saviem continua.

RENAULT
Veicoli Industriali

I bisonti della strada